

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N39 - APRILE 2022



THINK BEFORE YOU PRINT

E' ARRIVATO IL MOMENTO DI AGGREGARE I GRANDI POLI STRATEGICI NAZIONALI



de l'Elevato e il suo aggregatore – L'ultimo Rapporto ISTAT (2020) "Le partecipate pubbliche in Italia" segnala 6.085 società partecipate pubbliche, operanti nel settore dell'industria e dei servizi, con un totale di 887.059 addetti ed una dimensione media di 146 addetti, valore che sale a 406 per le società per azioni. Le partecipate locali sono 4.240 e impiegano 415.243 addetti. Le imprese a controllo pubblico sono 3.585, con un totale di 587.890 addetti e una dimensione media di 164 addetti.

In un Rapporto del 31 gennaio 2022, la Camera dei Deputati riporta che – secondo gli ultimi risultati economici confrontabili, risalenti al 2015! – il 61% di tali società risulta avere chiuso il bilancio in utile, con un risultato di esercizio pari a circa 1 miliardo di euro. Le società in perdita, allo stesso anno, sono il 34% del totale e le loro perdite complessive si attestano a 1,1 miliardi euro. Tutto questo dà pienamente l'idea di un sistema con un ristretto numero di imprese di eccellenza, cui fanno purtroppo da contraltare moltissime realtà disfunzionali.

Leonardo e Fincantieri, ad esempio, nel settore militare e delle grandi commesse della cantieristica; SNAM e Terna, nell'ambito dei vettori di trasporto dell'energia; ENI ed ENEL, nella produzione di energia e nell'erogazione di servizi a cittadini ed imprese. Aziende importanti, con una grande esperienza alle spalle, che potrebbero in alcuni casi integrarsi a valle anche con realtà, come le multi-utilities, detenute da amministrazioni regionali e comunali.

Una integrazione verticale e orizzontale che, se pianificata con intelligenza e tempestività, porterebbe a superare il nanismo italiano e concentrare gli investimenti strategici, industriali e di ricerca, in settori che richiedono da subito nuovi e più importanti capitali ed una maggiore capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini.

Aree in cui cresce la necessità di contare di più rispetto alle controparti estere – spesso Governi e mercati in cui le dimensioni sono essenziali per competere – o alle multinazionali, e dove giocatori realmente globali possono favorire l'internazionalizzazione di intere filiere di piccolo e medie imprese italiane, anche semplicemente attraverso la sub-fornitura.

Aziende che potranno decidere così di rafforzarsi a livello globale incorporando concorrenti esteri, come per anni è accaduto, a parti invertite, in Italia.

Certo, nel dar vita a poli di eccellenza che integrino verticalmente partecipazioni detenute da Stato, Regioni e Comuni, diminuiranno anche poltrone e sprechi, ridurremo il peso abnorme della politica

e renderemo più efficienti, oltre che controllabili, bilanci e operazioni, diminuendo così il rischio di infiltrazione criminale, di spionaggio e di corruzione. Gli effetti positivi, poi, non mancheranno sia in fase di acquisizione delle materie prime, che nelle eventuali gare per la concessione di servizi o per la fornitura di beni, che infine nel posizionamento di queste aziende nei confronti dei consumatori finali o nel mercato dei beni intermedi.

Attraverso la creazione di questi poli strategici nazionali, potremmo contribuire a ridisegnare il ruolo del nostro Paese a livello globale, in un momento in cui assistiamo ad una vera e propria ridefinizione dell'ordine internazionale. Aggregare i grandi poli strategici nazionali, partendo dalle partecipate di Stato, darà un decisivo contributo a rendere il sistema produttivo italiano nuovamente leader sulla scena globale.

E' arrivato il momento di pensarci. Seriamente, tempestivamente.

LA GUERRA NON È PIÙ UNA SCELTA



“Pochi di noi riescono facilmente ad abbandonare la convinzione che la società debba avere in qualche modo un significato. Il pensiero che lo Stato abbia perso la testa è insopportabile, quindi bisogna negare l'evidenza”. (Arthur Miller)

...Nel 1948 José Figueres, presidente del Costa Rica smantellò l'esercito. I fondi per la difesa furono assegnati all'istruzione e alla sanità. Le banche, le assicurazioni, tutti i servizi di pubblica utilità e le ferrovie furono statalizzati. Furono introdotti una tassa sulla ricchezza e un sistema di sicurezza sociale. Fu concesso il diritto di voto alle donne e agli immigrati dai Caraibi. Ma non fu un cammino semplice. Gli Stati Uniti cercarono di cacciare Figueres nel 1950 e tentarono per due volte di assassinarlo. Una disputa vecchia di cent'anni col Nicaragua per lo sfruttamento del fiume San Juan s'infiammò nel 1998, ma fu sedata dopo due anni di pazienti negoziati senza ricorrere alle armi. E, cosa significativa, il Costa Rica è l'unico Stato della regione a non essere stato invaso o usato come base dagli Stati Uniti. Ora il Paese è democratico, relativamente ricco e regolarmente nelle prime 50 posizioni dell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite. La gente istruita lo rende una nazione attraente per gli investimenti. Ma la “violenza economica” potrebbe distruggere il suo sogno. Le privatizzazioni in seguito alle pressioni del FMI di recente hanno causato rivolte diffuse. Secondo l'ex presidente “i costaricani hanno coltivato uno spirito di civiltà, antitetico alla militarizzazione e alla violenza, capace di trovare soluzioni pacifiche ai conflitti e rispettose dei diritti altrui. In assenza di armi per mezzo delle quali imporre un'idea, l'unica arma che resta è la ragione. Oggi le persone come me sono pienamente convinte del fatto che uno Stato che organizza un esercito diventa aguzzino di se stesso”...

Tratto da “Salva la terra” di James Bruges (2004)

IL RUOLO DELLA CINA NELLA CRISI RUSSO-UCRAINA



“I paesi di tutto il mondo sono come i passeggeri a bordo della stessa nave che condividono lo stesso destino. Affinché la nave resista alla tempesta e salpi verso un futuro radioso, tutti i passeggeri devono lavorare insieme. L’idea di buttare qualcuno fuori bordo è semplicemente non accettabile” – Xi Jinping, 21 aprile 2022, Hainan

di Fabio Massimo Parenti – Dopo un colpo ben assestato da due anni di pandemia, il mondo è ripiombato in un baratro di crisi e sfide globali simultanee. Dalla competizione geopolitica alla crisi economica, fino allo stravolgimento climatico.

Si cerca la pace, si vuole a tutti i costi la pace, ma la lancetta dell’orologio sembra essere sempre ferma sulle stesse vecchie convinzioni.

Non abbiamo altra strada se non impegnarci ogni giorno nella costruzione dell’unità del genere umano nel pieno rispetto della diversità dei popoli. L’unico obiettivo da perseguire è unire l’umanità in tutte le sue diversità. Al riguardo, la Repubblica popolare cinese sembra fornirci un approccio unico ed efficace per costruire la pace, agendo per la stabilizzazione dei rapporti internazionali. Spogliandoci dalla nostra autoreferenzialità eurocentrica, potremmo allora prendere in prestito le linee guida della politica estera di Beijing: uscire dalla logica dei blocchi, rifiutare le pratiche da nuova guerra fredda e mettere al centro il multilateralismo, il dialogo e la cooperazione.

La Cina, con l’estensione delle nuove vie della seta a più di 140 paesi, è divenuta la principale promotrice di una globalizzazione inclusiva ed il primo polo economico mondiale senza mai indulgere ad espansione militare, guerre di invasione, strategie di “blocco”, imposizione di modelli. La pace si costruisce con gli scambi culturali, il dialogo e il commercio. Più quest’ultimo cresce, più ci saranno scambi tra persone – i vettori culturali per eccellenza – più aumenterà la conoscenza reciproca e quindi il coordinamento politico necessario alla coesistenza pacifica.

Purtroppo, l’Occidente non sta investendo in piani per l’integrazione tra popoli, paesi, economie, ma sta scegliendo la corsa al riarmo, che può e dev’essere assolutamente fermata.

I paesi di vecchia industrializzazione teorizzano e praticano la de-globalizzazione, sulla scia degli interessi geostrategici anglosassoni ed in antitesi a quelli europei e mediterranei: separazione e fratturazione del continente euroasiatico – dove non a caso sono occorse tutte le principali guerre degli ultimi decenni – al fine di rivendicare un predominio egemonico globale, erososi ma non esauritosi del tutto. Lo hanno fatto, e continuano a farlo, con le guerre commerciali, a suon di

sanzioni unilaterali ed arbitrarie, perché motivate da calcolo politico-strategico e pertanto contrarie ai principi dei regimi commerciali e finanziari da loro stessi costruiti. Lo hanno fatto, e continuano a farlo, con innumerevoli guerre di invasione, guerre per procura, cambiamenti di regime (cioè, colpi di stato), ecc. Lo hanno fatto, e continuano a farlo, aizzando minoranze, gruppi di estremisti, terroristi, usati alla bisogna.

Non controllando più la globalizzazione, i “nostri capi” preferiscono smantellarla, operando a discapito della de-escalation in Ucraina ed a danno dei civili, lanciando invettive, moniti ed insulti, tra uno slogan ed un altro. E' chiaro che questo non sia un atteggiamento costruttivo, soprattutto in un momento che richiederebbe ben altri toni, approcci, capacità d'analisi e visione strategica nell'interesse dei popoli.

Ciò premesso, proviamo ad inquadrare il ruolo della Cina nell'attuale crisi e l'inevitabile dialettica con gli Usa. Dopo averla quotidianamente dileggiata e provocata su qualsiasi questione internazionale ed interna, all'improvviso, molti in Occidente hanno invocato la Cina affinché svolgesse un ruolo nelle drammatiche vicende europee. Generali, analisti, giornalisti e, come detto, gli stessi Usa. Questi ultimi vorrebbero che la Cina contribuisse ad isolare la Russia, mentre favoriscono la “sirianizzazione” del conflitto in Ucraina, spingendo l'Europa sull'orlo del baratro, attraverso un'escalation sanzionatoria che tocca più noi che loro. Se la Germania e la Francia, forse, cominciano a prendere le distanze, è un segno chiaro degli errori che stiamo compiendo.

Negli ultimi settant'anni il rapporto statunitense verso Cina e Russia è stato caratterizzato da una continua alternanza tra l'uno e l'altro paese al fine di isolare l'uno o l'altro. Se nella guerra fredda gli Usa avevano portato la Cina dalla loro parte (con il duo Kissinger-Nixon), contribuendo ad isolare l'URSS, in seguito essi hanno tentato di integrare la Russia nell'orbita NATO (tra fine anni Novanta e primi anni Duemila), questa volta tentando di isolare una Cina in ascesa. Le previsioni sono state tuttavia errate e le manovre strategiche ritardatarie e mal concepite. Cina e Russia si sono avvicinate sempre di più negli ultimi venti anni.

Gli Usa erano convinti che la Cina sarebbe andata incontro a problemi interni e che comunque avrebbe trasformato il proprio sistema politico-economico, emulandoci. Le previsioni sono state tutte fallaci e ciò che speravano non è accaduto, anzi, al contrario, la Cina ha rafforzato il proprio status economico-politico al livello mondiale, perseverando sulla strada di un modello di sviluppo autoctono di socialismo di mercato, seguendo la logica della doppia circolazione, ovvero la combinazione dialettica tra integrazione internazionale e sviluppo domestico.

L'obiettivo degli Usa è quello di separare l'Europa dalla Russia, dandogli modo di rinvigorire la loro influenza sul vecchio continente ed acquisire più spazio di manovra in Asia. “La gara militare americana con la Cina nel Pacifico definirà il ventunesimo secolo. E la Cina sarà un avversario più formidabile di quanto lo sia mai stata la Russia”, asseriva diciassette anni fa Robert D. Kaplan (si vedano *How We Would Fight China*, 2005, e *The One-Sided War of Ideas With China*, 2021). A questo punto è possibile ipotizzare che gli Usa possano dedicarsi ulteriormente alla destabilizzazione della Cina. Almeno a parole Biden dice di non cercarla, ma viste le azioni di segno opposto messe in campo dagli Usa negli ultimi decenni, la Cina non riesce a fidarsi. Come sintetizzato da una famosa conduttrice televisiva cinese, Liu Xin, sembrerebbe che gli Usa stiano chiedendo alla Cina: “Puoi aiutarmi a combattere il tuo amico in modo che più tardi io possa concentrarmi a combatterti?”

A partire da questa contestualizzazione è possibile capire sia la persistenza delle principali contraddizioni nei rapporti tra le prime potenze economiche del mondo, sia il ruolo della Cina sulla questione ucraina. La Cina continua a suggerire di lavorare insieme per ricostruire un regime di sicurezza regionale sostenibile in Europa e nel mondo (è di questi giorni anche la proposta di una

“Iniziativa sulla Sicurezza Globale”, centrata sul dialogo, la consultazione costante ed aderente ai principi della carta dell’Onu). Quindi, da questo punto di vista, la Repubblica popolare è in linea totale con quella che dovrebbe essere la priorità dell’Europa, dei suoi popoli. La Cina sta giocando un ruolo di relativa equidistanza e non seguirà ciecamente quel mondo “liberal-democratico” che ogni santo giorno l’ha aspramente criticata e provocata per la gestione dei suoi affari interni ed internazionali. Non c’è una soluzione facile, veloce ed a buon mercato alla risoluzione di problemi storico-politici e geostrategici accumulatisi nel tempo. In questo contesto la proposta cinese sembra essere la più equilibrata ed in linea con un approccio pacifico alle relazioni internazionali, perché tiene conto degli interessi di tutte le parti coinvolte, dando forma ad un pragmatismo orientato alla pace, più ampio, responsabile e non manicheo.

In ultima istanza, la Cina continuerà a rafforzare l’amicizia di ferro con la Russia, traendone eventualmente vantaggio a medio-breve termine, per motivi economici ed energetici, ma non potrebbe mai accettare una destabilizzazione del vicino russo, come Washington auspica, ovvero un cambio di regime. Oltre ad inviare aiuti umanitari, la Cina sta rispondendo in modo risoluto alle pressioni americane per isolare la Russia, chiedendo spiegazioni, ad esempio, sui programmi militari batteriologici in Ucraina e nel mondo, e chiedendo di non favorire, con armi, denari e attività di intelligence, un’escalation del conflitto.

Solo con uno sforzo collettivo di inquadramento geo-storico dell’attuale crisi, su concause, corresponsabilità e tendenze strutturali di cambiamento del sistema-mondo, sarà possibile trovare soluzioni efficaci di lungo termine, al fine di evitare il riprodursi di sempre nuovi conflitti, come fossimo condannati ad una guerra fredda permanente. Tuttavia, dobbiamo volere la pace, non solo per l’Ucraina, ma per tutti i paesi e le regioni del mondo ancora vittime della iper-competitività strategica del sistema US-Nato.

Una reale pacificazione delle relazioni internazionali esige il rispetto reciproco, il dialogo, la cooperazione economica e la risoluzione delle tensioni esistenti per via esclusivamente diplomatica, rifiutando categoricamente qualsivoglia imposizione di un unico modello a tutti. A questo punto si tratterà di capire quale sarà l’entità del danno generato dalla volontà dell’Occidente di rimanere l’unico polo dominante. Indubbiamente, la crisi ucraina è un banco di prova che solleva grande preoccupazione.

Se guardiamo alla destabilizzazione globale generata nei decenni dall’egemone in declino e dai suoi più stretti alleati, non possiamo non prendere in considerazione che un mondo più influenzato dalla Cina potrebbe essere caratterizzato da maggiore cooperazione e minore competizione. Ed il principio del rispetto reciproco tra i diversi sistemi politici, che oggi non è soddisfatto, potrebbe divenire una pietra angolare delle relazioni internazionali.

PANNELLI SOLARI CHE GENERANO ELETTRICITÀ ANCHE DI NOTTE



I pannelli solari sono un'ottima alternativa alle fonti energetiche più tradizionali, ma hanno un unico neo: possono essere utilizzati solo durante il giorno. O almeno, fino ad ora.

Un team di ricercatori della Stanford University ha sviluppato un dispositivo che genera elettricità anche di notte.

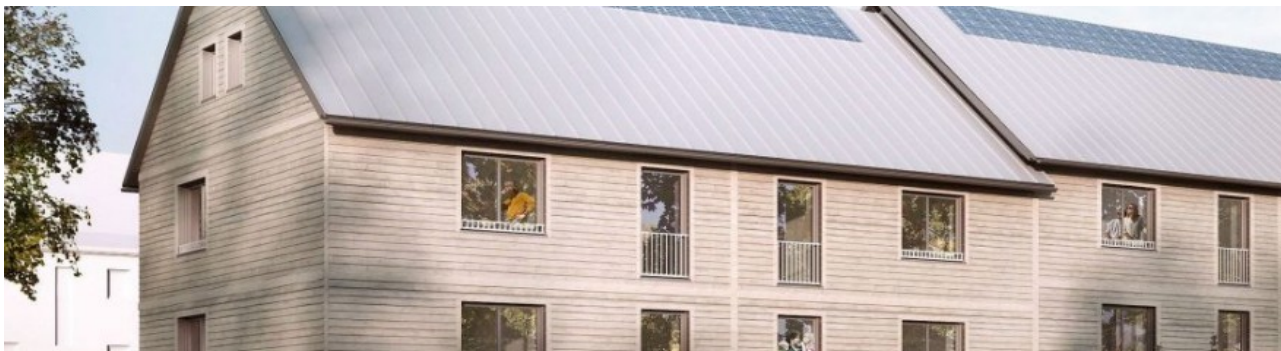
Sid Assaworarith e i suoi colleghi hanno creato un dispositivo che cattura il calore che scorre tra l'aria calda e il pannello solare e lo trasforma in energia. Il dispositivo sfrutta il calore generato dalla Terra, un'energia tanto intensa quanto quella che giunge sul nostro pianeta grazie alla radiazione solare. I pannelli solari possono funzionare al contrario: emettono radiazioni infrarosse anche in assenza di luce. In una giornata limpida (quando non ci sono nuvole nel cielo che riflettono la luce infrarossa verso la Terra) questo trasferimento di calore crea una differenza di temperatura di pochi gradi, che è l'ingrediente segreto del dispositivo di Assworarith.

Lo studio, pubblicato sulla rivista Applied Physics Letters, dimostra inoltre che il sistema può essere incorporato anche nei pannelli solari già esistenti.

I ricercatori hanno condotto il loro lavoro sulla base del presupposto che il flusso di calore in uscita si verifica sia di giorno che di notte e che la raccolta di calore potrebbe generare energia di notte. Hanno costruito un dispositivo che integra una cella fotovoltaica con un modulo generatore termoelettrico (TEG), e il risultato è che la cella solare genera energia dalla radiazione solare diurna mentre il TEG genera energia dal raffreddamento radiativo durante le ore notturne. Un ulteriore vantaggio è che genera energia diurna aggiuntiva dal riscaldamento solare della cella fotovoltaica. Il team ha dimostrato non solo che può generare energia dal dispositivo di notte, ma che durante il giorno funziona al contrario e fornisce energia aggiuntiva alla cella solare convenzionale. Hanno ottenuto una generazione di energia notturna di 50 mW/m² con un cielo notturno limpido, con una tensione a circuito aperto di 100 mV, che è di ordini di grandezza superiore rispetto alle dimostrazioni precedenti, riferiscono i ricercatori.

La configurazione potrebbe essere incorporata all'interno di celle solari esistenti. È semplice da costruire e utilizza componenti di base, pronti all'uso, affermano i ricercatori, rendendo possibile il montaggio in località remote.

LA “COVER” CHE RENDE GLI EDIFICI A IMPATTO ZERO



di Gianluca Riccio – Uno dei principali ostacoli sulla strada della transizione energetica? Un mare di edifici vecchi e inadeguati: una grossa fonte di emissioni difficile da portare a norma in modo veloce ed economico.

Sapete quanto tempo abbiamo prima di evitare il peggior impatto del cambiamento climatico? Meno di 30 anni (qualche report dice addirittura 12).

In una gigafactory tedesca, un gruppo di robot costruisce sezioni prefabbricate modellate per adattarsi precisamente alle pareti di un vecchio complesso di appartamenti come una seconda pelle. Una sorta di “cover”, come quella dei cellulari, che serve a ridurre notevolmente il consumo di energia dell’edificio.

Ecoworks, la start-up dietro il nuovo sistema, inizia con la scansione 3D di una struttura, sia dentro che fuori, creando un suo gemello digitale. “Con un gemello digitale si può automatizzare una pianificazione, che normalmente richiederebbe mesi e molti ingegneri e architetti”, dice il fondatore Emanuel Heisenberg. A questo punto ogni componente prefabbricata viene costruita in anticipo: ciascuno dei pannelli include già finestre, ventilazione, impianti. Il “tappo” dell’edificio è un tetto modulare con pannelli solari integrati.

Tempo di installazione sul posto? Gli operai possono impiegare appena 20 minuti per ogni pannello. La conversione di un intero edificio, inclusa la sostituzione del calore fossile, avviene in settimane e non nei mesi (o negli anni) richiesti dai metodi tradizionali.

Heisenberg, imprenditore nel campo dell’energia rinnovabile, ha provato a condividere la sua visione di “cover” prefabbricata con diverse aziende edili, ma nessuna gli ha dato ascolto. “Al centro del problema c’è l’intera industria edile,” dice, “che investe meno dell’1% in ricerca e sviluppo”. Così ha deciso di avviare la propria azienda e sviluppare il processo più automatizzato possibile.

L’azienda ha seguito i cambiamenti nell’uso dell’energia in uno dei suoi primi progetti: un complesso di appartamenti del 1930 (foto sottostante) in una piccola città tedesca. L’edificio di 12 unità utilizzava 450 kilowattora di energia per metro quadrato prima della ristrutturazione: una delle strutture meno efficienti in Germania. Ora produce più elettricità di quanta ne usi.

“Dopo l’intervento, l’edificio è a emissioni negative,” conferma Heisenberg. Entro due anni, Heisenberg prevede che l’edificio avrà completamente compensato l’impatto ecologico della sua costruzione, tenuto conto anche delle emissioni derivanti dalla produzione dei pannelli solari.

L'azienda ora lavora a 7 nuovi progetti per questa estate, e soprattutto ad ampliare il suo raggio. Nella sola Germania, secondo l'Agenzia tedesca per l'energia, serve ristrutturare più di 30 milioni di appartamenti nei prossimi 25 anni. E una imminente legge UE potrebbe "costringere" i proprietari degli edifici più inefficienti a cambiare le cose entro appena 5 anni. Anche questo metodo potrebbe non bastare: Heisenberg cerca di collaborare con il governo per creare codici edilizi standardizzati. L'intelligenza artificiale di Ecoworks seleziona gli edifici più adatti per applicare loro la "cover" energetica prefabbricata. Ovviamente è più facile "cucire un abito" per i complessi edilizi semplici, fatti a blocchi.

Il prossimo passo è iniziare a "ricoprire" scuole e case unifamiliari, e poi uscire dai confini tedeschi. La sfida globale richiede velocità e intelligenza: Ecoworks è pronta ad offrire entrambe.

w w w . b e p p e g r i l l o . i t